



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

42^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 9 - 10 novembre 2021

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2022

Il 42° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale di San Severo

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Un ecologista precursore nell'Età dei Lumi: p. Michelangelo Manicone

*Università di Bari. Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia

Premessa

Non è mia abitudine assecondare pedissequamente le correnti di pensiero maggiormente in voga in un determinato momento e che, di solito, sfociano in manifestazioni e formulazioni in qualche modo assimilabili a delle mode e finiscono, quindi, per essere banalizzate. Per quel che mi riguarda, anzi, preferisco evitare di occuparmi di argomenti troppo, per così dire, “affollati”. È pur vero che coloro, i quali scelgono le questioni da trattare in base alla consonanza con l’effimero chiacchiericcio di giornata, possono molto probabilmente assicurarsi facili successi di visibilità, ma ciò quasi sempre determina impedimenti di vario genere per un approccio scientifico e razionale ai problemi in campo; anzi può talvolta giungere a provocare nella opinione pubblica delle distorsioni difficili da rimuovere, soprattutto per quanto riguarda gli ambiti di natura più complessa e specialistica. In molti casi si può inoltre constatare che, già nell’immediato e ancor più sul lungo periodo, la trattazione di tematiche trasformate in “vulgate” seriali, strombazzate in continuazione e in tutte le salse dai “media” sino a quando l’interesse del pubblico non si rivolge altrove, diventa controproducente per una loro effettiva comprensione. In conclusione, sia in riferimento alle tematiche maggiormente pubblicizzate sia per quelle più marginali, mi sembra sempre immanente e forse inevitabile una sorta di ap-

piattimento sulle tesi al momento predominanti; con la conseguenza di favorire una sorta di tendenza all'autocensura se non si è d'accordo, dato che è certamente molto più rassicurante e gratificante non contrastare il cosiddetto *mainstream*, la tirannia del "pensiero unico".

Perché dunque, ci si potrebbe giustamente chiedere, ho scelto un argomento, come quello indicato dal titolo di questa relazione, che richiama immediatamente il dibattito che ai nostri giorni è ai massimi livelli di diffusione a livello globale, sintetizzabile nella parola "ecologia", in particolare per quanto riguarda il rapporto dell'uomo con la natura? C'è un motivo. Se il significato della parola è infatti abbastanza chiaro, molto complessa è la prospettiva scientifica e concettuale, che si dirama in molte direzioni e che può essere affrontata da molteplici punti di vista: ambientali, naturalistici, sanitari, sociali, politici, economici, religiosi ecc. Bisognerebbe, ad esempio, distinguere con accorta prudenza le questioni riguardanti il clima (tuttora di controversa interpretazione) da quelle concernenti l'inquinamento ambientale e l'uso del territorio, un bene quest'ultimo tutelato anche dalla Costituzione italiana alla pari di quelli artistici. Un atteggiamento lodevole sarebbe perciò quello di rifuggire da chiasse di strada e da proclami di comizianti, per individuare di ogni aspetto origini, cause e sviluppi. Manicone è appunto un esempio, rispetto ai suoi tempi, di indipendenza di giudizio e di originalità nella ricerca.

Tutto ciò premesso, poiché risulta sempre opportuno che ciascuno faccia il suo mestiere e ne metta a disposizione i frutti, ho ritenuto opportuno in ambito storico richiamare all'attenzione del pubblico colto la figura e gli scritti di questo personaggio che, un paio di secoli fa, ha studiato il nostro territorio (precisamente il Tavoliere e il Gargano) dal punto di vista fisico, nel senso più ampio del termine. Mi riferisco al già citato Michelangelo Manicone, frate francescano del ramo degli Osservanti, le cui annotazioni sono non solo estremamente interessanti come testimonianza storica di un determinato periodo, ma anche tuttora significative (pur se da contestualizzare in rapporto alle conoscenze scientifiche della sua epoca) per la messe di dati che ha saputo raccogliere, interpretare e tramandare. Il progresso scientifico, non bisogna dimenticarlo, procede per tappe, il cui superamento non implica di per sé la cancellazione del cammino percorso, che resta fondamentale per la comprensione e la valutazione degli sviluppi successivi.

Padre Michelangelo Manicone è ancora abbastanza noto e spesso menzionato, ma – come spesso accade – l'attenzione dei posteri si coagula intorno ad alcuni episodi, trascurando tutto il resto. Gli storici locali, ad esempio, lo citano più o meno sommariamente per ciò che riguarda direttamente le loro circoscritte trattazioni, ma non si interessano né del quadro generale né delle motivazioni di fondo. Per quanto riguarda la tradizione erudita a San Severo, se vogliamo considerare questo riferimento come uno *specimen* (per così dire) di questa consueta impostazione, possiamo ricavarne una evidente conferma. Ne farò in questa sede una sintetica rassegna, che molto probabilmente potrà risultare incompleta, ma che è certamente significa-

tiva. Altrettanto potrebbe dirsi per altre località della Daunia, per usare la sua terminologia preferita, come ad esempio per Foggia, Manfredonia, Vico, Ischitella ed altre località, soprattutto dell'amato e natio Gargano. Il mio intento principale, almeno in questa prima fase di una ricerca che spero di poter man mano ampliare e completare, è quello di evidenziare ed analizzare le enunciazioni programmatiche ed i principi ispiratori delle sue ricerche in campo scientifico.

Cenni biografici

Cercherò intanto di compilare un profilo sommario della sua biografia, per passare poi ad esporre in brevi cenni il suo impegno culturale e sociale, una elencazione sommaria delle sue opere ed i criteri che in genere vi si riscontrano. Ovviamente questa trattazione intende essere solo un primo passo nella direzione che ho precedentemente indicato; ulteriori e successive indagini sono infatti programmate al fine di completare una ricerca che è meno semplice di quanto si possa credere. Dal quadro infatti della letteratura erudita disponibile, tranne alcuni casi collegabili a recenti edizioni delle sue opere, delle quali darò qualche indicazione tra poco, di p. Manicone viene fuori un personaggio dalla personalità schematicamente semplificata e in pratica dimezzata, mentre invece merita di essere meglio conosciuta e valorizzata in tutte le sue componenti. Non ho certo la pretesa, come ho detto, di poter adempiere a questo compito mediante una breve relazione come l'attuale, che vuole essere piuttosto soltanto l'avvio di una analisi che valorizzi tutte le sfaccettature di una personalità assai complessa e sicuramente di rilievo, sia nel contesto storico coevo sia sotto l'aspetto della persistente vitalità del suo pensiero.

Richiamo quindi in breve le tappe principali della sua biografia, di cui alcuni passaggi sono difficili da ricostruire; in parecchi casi ci soccorrono le informazioni che lo stesso Manicone dissemina qua e là all'interno dei suoi scritti¹. Dunque Michelangelo Manicone (cui al momento del battesimo furono imposti i nomi di Michele Pietro Raimondo) nacque a Vico del Gargano il 4 o (secondo altri) il 5 marzo 1745, terzo figlio di una famiglia di modesti agricoltori². Lui stesso racconta che, quando

¹ Ho utilizzato per questa rielaborazione i cenni sparsi in vari testi, tra i quali alcuni qui di seguito elencati nelle note successive. A titolo orientativo credo che sia sufficiente citare: G. CHECCHIA-RISPOLI, s.v., in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1934 (per questo illustre geologo e paleontologo di origini sanseveresi, al quale è intitolato il liceo scientifico cittadino, cfr. A. M. MACCAGNO, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980); e p. Doro-teo FORTE, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, Foggia 1985 (1^a ediz.: San Severo 1967).

² La sua città natia lo ha commemorato, in occasione del 250° anniversario della nascita, con l'inaugurazione di una lapide in lettere capitali sulla facciata della sua casa; il testo riprende il giudizio espresso da Giuseppe Checchia-Rispoli: «In questa casa nacque il 4 marzo 1745

fu portato in chiesa per essere battezzato, suo padre dovette aprirsi a fatica un varco nella neve che si era accumulata: «Io nacqui ne' principj di Marzo del 1745. Or l'onorato e veridico mio Padre sovente narravami, che ne' primi dì di quel mese caduta era tanta neve, che per portarmi in Chiesa a battezzare, fu d'uopo formarsi la strada entro essa neve»³. Questo ricordo d'infanzia riaffiora in Manicone, quando tratta dei cambiamenti climatici riscontrabili ai suoi giorni sul Gargano. Molti del resto, anche oggi e soprattutto se hanno una certa età, si affidano in proposito al ricordo delle proprie esperienze in materia, una prassi molto spicciola e diffusa, tanto da diventare un luogo comune, meritevole di battute comiche (“non ci sono più le stagioni di una volta” ecc.); e tralascio le possibili citazioni poetiche, da Villon a Pascoli. Se anzi mi è permesso, aggiungerei anche una mia ben più modesta testimonianza, riguardante una nevicata del marzo appunto del 1956, per San Severo di certo abbastanza straordinaria. Comunque, per chiudere questa digressione (per certi versi, a mio parere, non del tutto peregrina), l'attenzione per il clima e le sue variazioni cresce quando ci sono finalità pratiche, per le sue ricadute ad esempio nell'agricoltura e in molte altre attività (trasporti, turismo, addirittura battaglie e guerre).

Per tornare al nostro personaggio, sappiamo che non era un colosso: «io, i miei fratelli, e la mia sorella», come lui stesso si e li descrive, «siamo tutti di bassa statura, perché di statura bassa erano i nostri genitori»⁴. Proprio per questa bassa statura fu definito il “monacello rivoluzionario”, in riferimento alle sue simpatie per le dottrine dell'Illuminismo, come si vedrà da un clamoroso episodio accaduto a San Severo nel 1799. Apprese i primi rudimenti culturali sotto la guida di un canonico della Collegiata di Vico, don Pietro Finis, che faceva parte (con lo pseudonimo di “Tirsi Pinifero” o anche di “Serpillo amante”) dell'Accademia degli Eccitati vicini, fondata il 3 maggio 1759 nella sacrestia della chiesa extramoenia di S. Maria del Rifugio o del Suffragio (poi del Purgatorio)⁵. Si può ritenere che molte delle idee dell'Illuminismo cominciarono per questa via a circolare e che, opportunamente rielaborate, esercitarono la loro influenza su Manicone. Questi intanto entrò nell'Ordine dei frati Minori dell'Osservanza, rivestendo come novizio l'abito francescano all'età di circa sedici anni (precisamente il 19 luglio 1760) nel convento di Santa Maria di Stignano. D'ingegno vivacissimo, si applicò con tenacia agli studi

/ padre Michelangelo Manicone / autore della Fisica Appula e membro / della Società per lo sviluppo delle Scienze in Napoli / Anticipatore di molti saperi / nel campo dell'agricoltura e / della fisica / Un dimenticato naturalista / del 700 tra i precursori / a livello europeo delle Scienze / Checchia Rispoli 1914 / Nel 250° anno della nascita / Amministrazione Comunale / Gruppo Archeologico Garganico / “Silvio Ferri” / Vico del Gargano, 31 dicembre 1995».

³ M. MANICONE, *La Fisica Appula*, V, Bari 2000, p. 33 (per indicazioni bibliografiche più dettagliate, cfr. *infra*, p. 165).

⁴ *Ibid.*, p. 56.

⁵ F. FIORENTINO, *L'Accademia degli Eccitati vicini*, prefazione di S. Capone, Foggia 2003, pp. 129.

sacri e profani. Completò poi i suoi studi a Napoli ed a Roma, ampliando anzi a livello europeo la sua formazione culturale.

Il prestigio acquisito gli permise di ricoprire vari incarichi all'interno del suo Ordine: dal 1776 al 1784 fu Definitore provinciale; fu anche padre guardiano del convento di Stignano e, dal 1787 al 1790, di quello di Gesù e Maria a Foggia; dal 1790 al 1794 Ministro provinciale e, dal 1794 al 1797, Custode provinciale. Sarebbe stato eletto certamente alla carica di Vicario provinciale, succedendo al defunto p. Pasquale da Monte, se Ferdinando IV nel 1794 non avesse opposto il suo veto, chiaramente per motivi ideologici e politici. C'è da dire comunque che agli inizi Manicone aveva celebrato il sovrano e la dinastia borbonica, in una prospettiva di futuro impegno riformistico dello Stato. Non mancò, ad esempio, di approvare senza riserve la decisione di ridurre il numero dei frati. Morì il 18 aprile 1810.

Impegno culturale

Per quanto riguarda la sua carriera accademica (chiamiamola così), risulta che dal 1776 fu "Lettore" di Filosofia e poi di Teologia nello Studio generale del convento di Gesù e Maria a Foggia. Fu dichiarato "Lettore Giubilato" di Filosofia e poi di Teologia, con decreto del Ministro generale p. Pasquale da Varese e con diploma del re Ferdinando IV del 20 gennaio 1786. Collaborò con il «Giornale Letterario di Napoli» e fu anche dal 1798 socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze. Nel 1806, quando già si era trasferito nel convento di Ischitella, divenne socio della Regale Società di Incoraggiamento di Napoli e poi membro corrispondente della Commissione statistica di Napoli.

Manicone continuò sempre ad occuparsi di ricerche scientifiche e si distinse oltre che nel campo della geologia, della geografia fisica, della meteorologia, della botanica, anche in quello dell'agricoltura, della medicina e della storia. Nello Studio generale del convento di Gesù e Maria a Foggia svolse la sua attività di insegnamento, ma la sua vera passione erano gli studi naturalistici, cui aveva saputo imprimere un connotato di concretezza, rivolgendoli alla terra in cui viveva. Egli li alimentava non solo con i libri, ma con i viaggi e la diretta osservazione dei fenomeni; spesso infatti accennava alle sue «peregrinazioni per gli spaziosi campi appuli, e per le scoscese rupi garganiche»⁶. Il nostro Checchia Rispoli riconosce la validità della sua metodologia negli studi di geologia, basata sull'analisi dei fossili, onde Manicone era arrivato a determinare l'origine sedimentaria marina del Gargano e delle isole Tremiti, contro l'opinione allora prevalente della loro origine vulcanica. Altrettanto interessanti sono le sue osservazioni di geografia fisica, sulla base delle forme del suolo e dei fenomeni carsici, che gli permisero di individuarli come tali

⁶ MANICONE, *La Fisica Appula* cit., I, p. 8.

in riferimento alle “grave” o doline del Gargano, particolarmente frequenti in zone caratterizzate da materiali calcarei. Analoga validità conservano gli studi di meteorologia e, in genere, dei fenomeni atmosferici, con l’influenza da loro esercitata sulla flora e la fauna; un particolare rilievo hanno i cenni al manto boschivo del Gargano, che meritava di essere adeguatamente tutelato nell’interesse stesso delle popolazioni, ed alla tipicità delle piante locali, cui si collegano i consigli sul modo migliore di coltivarle. In complesso si nota una pratica attuazione, sorretta da assidua operosità ed intelligente acume, del metodo scientifico galileiano, ispirato all’osservazione ed all’esperienza⁷.

Ovviamente gli aspetti scientifici delle opere di Manicone rispecchiano – né poteva essere diversamente – i limiti della scienza settecentesca, ma offrono una testimonianza estremamente significativa della sua indipendenza di giudizio e del suo pragmatismo di osservatore libero da condizionamenti. Basti vedere quale sia il suo sarcastico giudizio sul fenomeno del Tarantismo, all’inizio di un immaginario dibattito che metteva a confronto le tesi dei Tarantisti e quelle degli Antitarantisti: «Mi piglierò io il laborioso impegno di descriver qui la Tarantola appula? favellerò io delle tante inezie, ciance, e mentecattaggini, che dai collettori di favole sonosi su questo celebre Ragno scritte, e dette? perderò io il tempo ed il senno nel confutare gravemente tutte le opinioni, che fino ad ora sono state avanzate per ispiegar la danza de’ Tarantolati? No. Io esaminerò solo due punti garantistici, che col clima appulo han rapporto»⁸. In questi interrogativi sembra di sentire l’eco (per il passato) ed il presentimento (per il futuro) di tante balordaggini messe continuamente in circolazione da schiere di sprovveduti, di presuntuosi arroganti e di opportunisti. Per tornare al tarantolismo in rapporto al clima garganico, Manicone chiarisce successivamente, precisando di voler separare «la fantasia, l’ignoranza, e la cabala» dai fatti. Conclude quindi che «nella sottrazione resterà sempre la verità del veleno di questo ingrato insetto», perché «Io aborrisco affatto lo Scetticismo smoderato»⁹. Merita inoltre di essere evidenziato, in questi nostri tempi calamitosi di epidemie globali, l’atteggiamento estremamente favorevole di Manicone riguardo alle vaccinazioni in genere ed a quella, in particolare, antivaiolosa¹⁰.

⁷ *Ibid.*, I, p. 6: «la peregrinazione, l’osservazione, e la sperienza sono i tre monti, per cui si sale alla Reggia di Giove». Poco appresso aggiunge: «Ma non basta osservar molto: bisogna rettamente osservare».

⁸ *Ibid.*, IV, pp. 156-160; cfr. pp. 25-26.

⁹ *Ibid.*, V, pp. 80-83, particul. p. 80.

¹⁰ *Ibid.*, IV, pp. 76-78; cfr. nota 1, pp. 78-80, particul. p. 79: «Diciamlo: si muove la guerra all’inoculazione o per un bestiale capriccio, o per una stravagante ragione».

Impegno sociale

Manicone però aggiungeva alle sue indagini una chiara finalità di rinnovamento culturale, inserito nella tensione ideale e morale di contribuire alla “pubblica felicità”¹¹, come allora si diceva, ma che lui coniuga nell’ottica del «Filosofo Cristiano»¹². Perciò nel contesto delle osservazioni di carattere naturalistico, riporta anche numerose notizie su usi, costumi, prodotti, mestieri. Insomma una vera e propria miniera di informazioni e di dati. Manicone, ad esempio, critica l’usanza delle donne di Vico di urlare e strepitare in occasione dei funerali e di addobbare sfarzosamente i defunti. Altri aspetti da correggere erano, a suo parere, la presenza in ogni casa di un forno, causa di incendi e di fumo; i metodi di raccolta delle olive, fatte cadere mediante abbacchiatura, cioè colpendo con delle pertiche le chiome dell’albero, che rimaneva perciò mutilato ed esposto a malattie; l’incapacità infine di valorizzare i prodotti del territorio (vino, olio, agrumi, fichi ecc.).

Tutta la Daunia in tal modo è passata in rassegna, sicché i suoi scritti costituiscono un ragguaglio utilissimo della situazione di questo territorio negli ultimi decenni del Settecento. Trapela un’ansia accorata di rinnovamento nel campo economico come in quello sociale. Sono in tal modo evidenziate le misere condizioni fisiche e igieniche in cui giacevano le popolazioni della Daunia: «la plebe è rozza, e i Governanti sono egoisti. La plebe ama, per ignoranza, di vivere, e morire nella sporchezza, e i Governanti in generale pensano solo a ben governar se stessi» (III, p. 78). Ne consegue l’esortazione ad agire: «Il non si può, è il veleno della società [...]. S’incominci, si abbia il coraggio e la volontà di far bene». Rivolgendosi agli amministratori di San Severo, li esorta a «prontamente operare» per rimuovere le cause della insalubrità dell’aria in questa città, sulla scorta di un aureo insegnamento di Catone: «Cogitare non oportet..., sed facere oportet»¹³. Sembra di risentirne l’eco, aggiungo un po’ scherzosamente ma non troppo, in un noto slogan recente, circa la necessità di una «politica del fare».

Lo stile della scrittura

Questo atteggiamento culturale, autenticamente ed appassionatamente sentito, spiega in buona parte anche le caratteristiche del suo stile di scrittura, che ovviamente risente delle consuetudini letterarie e accademiche dell’epoca (riscontrabili nel-

¹¹ *Ibid.*, II, p. 113: «Apuliesi; Immagine di Dio son io, dunque debbo amarla dove la trovo. Io la ritrovo ne’ miei simili; dunque se amo me, amar debbo il mio Prossimo. Cosa mai per me desidero? Tutto il bene, l’evitamento di ogni male, la felicità».

¹² *Ibid.*, II, p. 6, nota 1: «Io sono Filosofo Cristiano».

¹³ *Ibid.*, II, p. 141.

la pomposità lessicale e nella tortuosità della sintassi), ma che è pervaso da improvvise e vivacissime inserzioni di tono colloquiale, di toni a volte sferzanti di sdegno ed a volte venati di ironia più o meno velata. È lo stesso Manicone a parlarne in due paragrafi della sua Introduzione alla *Fisica Appula*, nei quali dichiara che la descrizione delle “verità fisiche” possono essere abbellite con i fiori della retorica, ma che per lui questo è un compito molto difficile: «Io dunque, che in seno della solitudine, e del profondo silenzio ho sempre vissuto, non potrò certamente meritare il titolo di *bello spirito*»¹⁴. Prevale comunque una capacità espressiva di immediata percezione e comprensione, derivante da una spiccata propensione mentale, improntata al culto della franchezza ed al realismo.

A titolo di esempio, tra i molti che sarebbe possibile menzionare quasi ad ogni pagina, mi basta riportare l'arguto (ma abbastanza spietato) giudizio espresso su Carpino ed i suoi abitanti, pronti alle coltellate ed alle feroci vendette: «Straniero, benigno e dolce è il cielo Carpinese; fuggilo però. Carpino è il paese dello scorticamento. Quivi si scorticano i bovi vivi, potresti pur tu aver questa sorte. Dallo scorticar bovi vivi allo scorticar uomini, quivi non vi è che un breve passo»¹⁵. Aggiungo solo la garbata, ma pungente ironia, nei riguardi dei filosofi inconcludenti, «quando spiegar vogliono i perché, e i come» dell'universo mondo. Riprendendo un giudizio dell'Algarotti, «questi grandi ragionatori», cioè i filosofi presuntuosi, sono paragonati «ai ballerini, i quali dopo i più studiati passi del mondo, e le più belle cavriole, si trovano alla fine del ballo in quello stesso sito per appunto, da cui cominciarono»¹⁶. C'è comunque sempre pronto un buon carico di ironia per molte altre categorie, tra cui medici ed avvocati. Di questi ultimi si loda sarcasticamente il modo, «con cui i vostri Avvocati filosofi trattano le cause ad essi affidate». Dopo essersi scontrati in udienza davanti ai giudici, «ridivengon poi amici, e spesso vanno a mangiar la zuppa insieme, e seppelliscono ogni differenza nella bottiglia»¹⁷. Non la scampano neppure certi scienziati, per così dire, stravaganti e innamorati ciecamente delle proprie tesi. Ad esempio, il dotto autore di un saggio sulla qualità delle acque adoperate per la concia dei pellami viene beffardamente qualificato, di volta in volta, come “il difensor del puzzo”, “l'apologista del puzzo”, “l'amico del puzzo”. Costui infatti, «degnò Discepolo di Esculapio», sosteneva solennemente che «il fetore», come quello delle bestie morte, delle cloache e dei cadaveri in putrefazione, «è utile alla salute [...] è profittevole [...] sia anzi un preservativo della salute contro la violenza de' devastatori contagi»¹⁸. Di pazzi in giro, magari laureati e medagliati, ce ne sono evidentemente sempre molti e pronti a pontificare; è una genia che non si estingue, come quella dei loro seguaci.

¹⁴ *Ibid.*, I, pp. 9-12, particul. p.10.

¹⁵ *Ibid.*, V, p. 25.

¹⁶ *Ibid.*, I, p. 35.

¹⁷ *Ibid.*, I, p. 85.

¹⁸ *Ibid.*, II, pp. 135-137.

Manicone non manca inoltre di raccogliere e tramandare notizie che potremmo definire di cronaca, come la vivacissima descrizione dell'incendio, che il 20 aprile 1804 mandò in rovina il palazzo dei principi Pinto ad Ischitella. Manicone lo giudicava «un magnifico edificio», ricostruito nel 1714 sulle rovine del precedente, raso al suolo da un terremoto nel 1640. Dopo averne descritto minuziosamente le caratteristiche, si passa alla rappresentazione, che direi di taglio cinematografico, dell'incendio, in cui si mescolano ad incastro ed abilmente aspetti drammatici e comici, senza peraltro che venga trascurata l'analisi tecnica delle cause dell'evento e degli accorgimenti per evitarne il ripetersi¹⁹.

Le pubblicazioni

Manicone scrisse varie opere, alcune pubblicate, altre inedite; di recente ci sono state varie iniziative editoriali, ispirate sia alla volontà di rendere più facilmente accessibili alcune opere divenute di difficile reperibilità. Tra quelle di minore ampiezza, che possiamo considerare quali testi preparatori dei volumi qui di seguito menzionati, nei quali sono spesso confluiti, si annoverano i seguenti saggi²⁰: le *Riflessioni Chimico-Fisiche sopra il Cimiterio di Vico Garganico*, del 1795, e il *Ragionamento fisico pneumatico intorno al meftismo della città di Sansevero ed i mezzi per correggerlo*, del 1797, pubblicati entrambi nel «Giornale Letterario di Napoli»; il testo delle *Memorie fisiche pneumatiche sopra la città di Foggia* fu inviato nel 1798 all'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Per quanto riguarda i volumi, a parte la *Fisica Appula*, cui farò cenno tra poco, basta ricordare l'edizione nel 2005 della *Fisica Daunica*²¹. Quest'opera, recuperata da un manoscritto autografo giunto incompleto e custodito in un archivio privato di Firenze, è costituita da due parti: la prima tratta della Daunia in genere, la seconda del Gargano. Le due parti sono suddivise al loro interni in libri ed articoli. In questa edizione vi sono inseriti anche due fascicoli, lasciati incompiuti, intitolati rispettivamente *Agricoltura Daunia* e *Pastorizia Daunia*, destinati probabilmente al progetto riguardante la *Statistica della Daunia*, non più realizzato per la morte dell'Autore. Il testo della *Fisica Daunica* coincide per molti aspetti con il quello della *Fisica Appula* cui spesso rimanda, ma dalla quale l'A. volle che fosse distinta. Ha un più accentuato intento divulgativo e lascia ampi spazi all'analisi delle popolazioni locali: dei loro usi, dei loro costumi ecc. ed offre consigli di carattere economico, agricolo e sanitario.

Non meno interessanti, anche se spesso ignorate o sottovalutate dalla storiografia,

¹⁹ *Ibid.*, III, pp. 209-215.

²⁰ Cfr. anche *Ibid.*, IV, p. 78, nota 1 (Vico Garganico), e I, p. 55 (San Severo).

²¹ *Fisica Daunica*, a cura di L. Lunetta e I. Damiani, I-II, Roma 2005.

sono i suoi scritti di carattere teologico e religioso. Dopo essersi laureato professore, inaugurò il suo insegnamento nel 1773 con la pubblicazione a Napoli di un opuscolo, dal titolo *Teoremi antropologici e antropologico-teologici*, in cui egli delinea il suo programma di pensiero e di azione. Questo opuscolo ed altre tre opere di Manicone sono state di recente raccolte e pubblicate in un volume a cura di Domenico Scaramuzzi e Antonio Impagiatelli, intitolato *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, Santuario di San Matteo, San Giovanni Rotondo 2010. Vi sono ristampati, oltre ai *Teoremi*: (a) la *Orazione di Ringraziamento*, letta da Manicone a Lucera il 6 luglio 1784 in occasione del Capitolo Provinciale e pubblicata a Napoli l'anno dopo, con la dedica al "Buon Senso"; (b) La lettera anonima di un oppositore, intitolata *Il Buon Senso al M.R.P. F. Michelangiolo da Vico*, di cui non è possibile indicare né luogo, né data, né editore, essendo andato perduto il frontespizio nella copia pervenuta; (c) *Il Trionfo del Buon Senso*, che costituisce la parte più consistente del volume e che si presenta come una apologia della *Orazione*. Questi testi fanno conoscere le matrici filosofiche e teologiche del programma riformatore di Manicone, ne integrano la fisionomia culturale (non riducibile solo al naturalista della *Fisica Appula*) ed offrono un quadro del dibattito religioso dell'epoca. In massima sintesi alla base c'è il concetto di "Buon Senso", che riassume l'esigenza di un esercizio pratico e quotidiano della ragione, di stare – come si usa dire sbrigativamente – con "i piedi per terra"²². Ciò non comporta, per Manicone, l'accettazione di una divinizzazione della ragione, ma di recuperare una dimensione capace di riconoscere e correggere, con moderazione e prudenza, i luoghi comuni e le superstizioni radicati nel senso comune, con un forte richiamo ai concetti della "utilità" e del metodo sperimentale. Possiamo in sintesi definirlo un pragmatico, particolarmente attento alla realtà piuttosto che alle ideologie, un illuminato più che un illuminista.

Merita inoltre almeno un'altra opera molto poco nota di Manicone, pubblicata nel 1792 e intitolata *Confutazione della Dottrina Pacifica*. Il metodo utilizzato da Manicone è quello di un dialogo tra un Maestro e un Discepolo, allo scopo di dimostrare la falsità velenosa delle idee proposte dall'anonimo autore della *Dottrina Pacifica*, pubblicata in due tomi a Napoli nel 1790, con l'intento proclamato di favorire la riforma della Chiesa, ma in realtà un condensato di attacchi e provocazioni, in linea con una pubblicistica antiecclesiastica ed antipontificia di antica data. Il frontespizio della *Dottrina Pacifica* si fregia del versetto delle Beatitudini: «Beati Pacifici quoniam filii Dei vocabuntur». Lascio la parola al Manicone, che apre la sua *Confutazione* con un attacco veemente, espresso con l'immediatezza e l'efficacia del suo caratteristico stile, di cui riporto qualche passo. Così scrive: «È uscito per le stampe un libro pestifero collo specioso titolo di *Dottrina Pacifica* [...]. L'ap-

²² Riprendo quasi alla lettera la spiegazione della categoria del "Buon Senso" dalla Introduzione al volume, a cura di Domenico Scaramuzzi e Antonio Impagiatelli, particol. p. 9.

parente scopo dell'autore è la *pace* della Società civile e della Chiesa. Questa pace è il suo motto: questa pace ha sempre in bocca [...]. La pace nulladimeno, che l'autore si ha proposto, non è la vera pace [...], ma è una pace simile a quella, che i Romani davano a' popoli soggiogati. *Ubi solitudinem faciunt pacem appellant* (Tacito) [...]. I materiali di questo edificio [in riferimento alla *Dottrina*] sono vecchi calcinacci, e rottami di edifizj altre volte alzati da' giganti dell'empietà contro del Santuario e del Sacerdozio, e poi dal tempo, e dalla mano de' zelatori rovesciati, e distrutti. Egli ha solo il merito di aver raccolti, e raccozzati i diversi pezzi di siffatti rovinati edifizj [...], raccolte l'acque tutte malsane, e putride di tante piccole Pozzanchere». Una sintesi ancora più eloquente è nel frontespizio della *Confutazione*: «Eppure eruttan pace ad ogni detto. / Quando lor arde in sen tartareo incendio / Di discordia, livor, odio, e dispetto».

La Fisica Appula

Dei suoi vari scritti, la fama di Manicone è legata soprattutto alla *Fisica Appula*, pubblicata in cinque volumi a Napoli tra il 1806 e il 1807. Una seconda edizione con prefazione e illustrazioni del p. Cristoforo Javicoli, cappuccino, è stata pubblicata a Foggia nel 1967. Una ristampa anastatica della prima edizione, sempre in cinque volumetti, risale al 2000, ad opera di una piccola Casa editrice di Bari, a cura di un Gruppo di Studio operante nella biblioteca del convento di San Matteo presso San Marco in Lamis. Il motto di Marziale, riportato sulla copertina recita «Non hic Centauros, non Gorgonas, Harpyasque / Invenies: nomine pagina nostra sapit»²³. Quest'opera costituisce un vasto e cospicuo trattato, che riguarda prevalentemente il Gargano, dei cui fenomeni naturali fu il primo vero indagatore. Fu lui, ad esempio, il primo a negare l'origine vulcanica delle doline. Del promontorio garganico viene descritto l'aspetto fisico: di ogni comune e di ogni contrada riporta dati riguardanti l'orografia, i corsi d'acqua, le culture, la fauna, la flora, il clima. Egli è fermamente convinto che la conoscenza potrebbe promuovere il progresso e che il progresso porta alla verità. Ecco perché, ora con toni da arringa, ora con sottile ironia, non lascia occasione per denunciare le cesinazioni, cioè il taglio indiscriminato dei boschi, fonte primaria del "mefitismo", del clima insalubre dannoso per tutti gli esseri viventi. È una riflessione profonda sul valore della natura. Si può affermare, senza tema di apparire anacronistici, che egli fu un precursore dello sviluppo sostenibile e che prevede le conseguenze disastrose di un uso scriteriato delle risorse naturali.

Ad esempio, attesta che Vico del Gargano era una volta la «capitale delle selve

²³ L'esclusione di queste «Fantasime esangui, e sterili» è ripetuta, con la traduzione italiana della frase in latino, ad attestare che «all'equivoco sia sostituito il chiaro, allo sterile il fecondo, ed al frivolo l'utile»: MANICONE, *La Fisica Appula* cit., I, p. 14.

e della foresta». Proprio a Vico si compì, a partire dal 1764, uno degli atti più disastrosi dei suoi tempi, cioè il taglio “barbaro” dei pini, un disboscamento talmente “furioso” da provocare la carenza di legna per gli abitanti, smottamenti dei terreni e addirittura cambiamenti climatici, con sbalzi della temperatura ed un notevole calo delle precipitazioni nevose. Questa disastrosa “cesinazione”, finalizzata ad aumentare senza criterio gli spazi per la cerealicoltura, non sarebbe stata però effettuata anche ad Ischitella, dove quindi gli ischi (cioè i querceti) dei suoi boschi erano stati conservati²⁴. A tal proposito Manicone non esita a correggere quanto erroneamente affermato dall’abate Francesco Longano, che evidentemente (come il nostro frate, con una punta di ironia, ipotizza) non aveva una conoscenza diretta del territorio²⁵. Non mancano ovviamente riferimenti, più o meno ampi e dettagliati ad altre città, come Foggia e Manfredonia. Quest’ultima viene considerata una «splendida e vaga Città di Nettuno, e Cerere»²⁶, cioè ricca dei prodotti del mare e della campagna, con abitanti molto cortesi e premurosi nei suoi confronti. Era però afflitta, a causa dei venti estivi (caldi e, contemporaneamente, umidi), da ondate di febbre terzana, che lo aveva colpito per ben cinque volte durante la sua permanenza, tanto da fargli decidere, per recuperare «la perduta salute», di tornare nella sua natia Vico.

Nella *Fisica Appula* l’intero libro III, che occupa il secondo tomo, è dedicato al “mefitismo”, cioè alla insalubrità dell’aria ed alle cause che lo generavano. Oltre al già menzionato taglio dei boschi, elencava tra le cause, le pessime condizioni igieniche delle abitazioni e delle strade, la pessima abitudine di gettare escrementi e rifiuti nelle strade, le sepolture all’interno dei centri abitati, una consuetudine questa proibita – com’è noto – con il celebre Editto di Sant-Cloud. Un’intera dissertazione è riservata a questo problema, che già nel 1792 era stato affrontato a Vico con la costruzione di un cimitero all’aperto, voluto per iniziativa del già citato don Pietro Finis, quindi da un privato²⁷.

²⁴ *Ibid.*, I, pp. 108-109 (i boschi di Vico) e pp. 109-112 (il bosco di Ischitella).

²⁵ F. LONGANO, *Viaggio dell’abate Longano per la Capitanata*, presso Domenico Sangiacomo, Napoli 1790; cfr. MANICONE, *La Fisica Appula* cit., I, p. 111. Anche in altri passi della sua opera si riscontrano frequenti critiche di Manicone a Longano: I, p. 23 (errata l’affermazione che il terreno della Daunia contenga nitrati, zolfo, bitume e sali); II, p. 64 (questione della pulizia delle strade di Foggia); IV, p. 39 (con due righe viene liquidata da Longano l’analisi dell’influenza del clima sulla popolazione della Daunia); IV, pp. 41-42 (errate le teorie circa i fattori del caldo nella Daunia); IV, pp. 54-55 (falsa ed anche infamante l’idea che il caldo, soprattutto a Foggia, renda stupidi gli uomini e dissolute, “baccanti”, le donne); IV, p. 97 (falsa l’accusa che le donne sono “sfaticate”).

²⁶ MANICONE, *La Fisica Appula* cit., II, p. 104.

²⁷ *Ibid.*, III, pp. 29-46.

Manicone a San Severo ed il 1799

Giungiamo così a San Severo, ampiamente citata da Manicone per il suo mefitismo, ma che fu anche teatro di un episodio di non trascurabile rilevanza nella sua biografia. Egli infatti si trovava a San Severo durante i celebri fatti del febbraio 1799, che vide dapprima l'affermazione della rivoluzione giacobina, poi la controrivoluzione popolare con i suoi eccidi e, infine, l'intervento e la feroce repressione delle truppe francesi. Non mi soffermo nella descrizione di questi eventi, che sono stati abbondantemente studiati anche di recente. Riguardo al tema del nostro attuale discorso importa solo ricordare che Manicone, il quale si trovava evidentemente a San Severo, dove c'era il convento di San Bernardino dei Minori Osservanti, fu costretto ad una precipitosa fuga insieme al vescovo Gian Gaetano Del Muscio per salvarsi la vita. Sappiamo che raggiunse la masseria Citelli e, dopo una breve permanenza, poté ritornare al suo convento di Gesù e Maria a Foggia. Il sospetto di simpatie di stampo illuministico, nel clima tumultuoso dell'epoca, unito a problemi di salute, non sembra che gli abbia giovato sul piano della "carriera" ecclesiastica.

Del suo coinvolgimento nelle vicende del 1799 e della sua ipotizzata partecipazione a quei moti si sa comunque ben poco. Si attribuisce a Manicone l'iniziativa di aver piantato a Vico un maestoso "albero della popolar libertà" proprio davanti alla chiesa che ospitava l'Accademia degli Eccitati. L'albero venne poi chiamato "Arbor Ade" (cioè l' "Albero dell'Inferno") causa di scandalo e finì abbattuto. Si giunse addirittura al punto che si formasse una leggenda, secondo cui Ferdinando IV dopo i moti carbonari del 1821 lo avesse condannato a morte; la sentenza non venne eseguita, ma il nostro frate sarebbe stato fatto girare a frustate per Ischitella. Questa leggenda, che colloca la condanna di Manicone dopo più di dieci anni dalla sua morte, non ha ovviamente alcun fondamento, ma è comunque significativa di una certa lettura delle sue idee politiche. Potrebbe aprirci qualche spiraglio una sua lettera autografa, di cui si conserva una fotocopia nella Biblioteca comunale di Vico²⁸. La lettera, datata 16 marzo 1810 (circa un mese prima di morire), è indirizzata al Sovrintendente di Capitanata: se ne ricava, da un lato, la stima che Giuseppe Capece-latro, arcivescovo di Taranto e Ministro dell'Interno del Regno di Napoli, nutriva nei confronti di Manicone; dall'altro accenna al lavoro (probabilmente la *Statistica generale della Capitanata*), che stava preparando e lasciata inedita. Di questa lettera è commovente e, per altri versi, eloquente, la conclusione: «Io sono un povero frate e non ho denari né meno per comprarmi un caffè. Tutto perdei nel terribile 99. Dunque priego V. E. di farmi dare qualcosa». Gli ultimi suoi anni ne sono una conferma. Nel 1806 lo si trova infatti «in questo piccolo e povero Convento d'Ischitel-

²⁸ Questa lettera è stata pubblicata da N. BISCOTTI, *Padre Michelangelo Manicone, un dimenticato naturalista del Settecento*, Foggia 1996, p. 91.

la, dove, per vivere vita religiosa e tranquilla, sonomi volontariamente ritirato»²⁹. Nel 1809 fu nominato Vicario di questa sua residenza conventuale ed ivi lo colse la morte, il 18 aprile 1810.

Il mefitismo a San Severo

San Severo però non è solo il luogo di una disgraziata vicenda politica, perché ritorna ampiamente nel secondo tomo della *Fisica Appula*, che contiene il libro III, intitolato *Mefitografia Appula*. La città è lapidariamente qualificata come la “Mofeta della Daunia” e il “Mondezzajo della Daunia”. Nella seconda parte del libro, il capitolo VIII è tutto dedicato – cito – al *Mefitismo relativamente alla Città di Sansevero* (pp. 121-133), nel quale sono prese in considerazione le strade, o non lastricate (e quindi fangose nei periodi piovosi o sozze per immondizie e strati di paglia e polvere d’estate) o mal lastricate, per la scarsa resistenza delle lastre calcaree di pietra garganica. Contribuiscono al puzzo ed alla sporcizia gli effluvi putridi della morchia (cioè dei residui della spremitura delle olive) sversati nelle strade interne dell’abitato e la pessima abitudine di lasciar putrefare all’aperto gli animali morti, soprattutto i cavalli molto utili per i lavori agricoli. A ciò si aggiunge «il villano costume di scaricare il ventre in vasi di terra cotta, e di vuotar poi tali fetidi vasi nelle pubbliche strade, o nel perimetro della città». Manicone osserva molto ironicamente e scherzosamente che forse ciò è dovuto al fatto che i medici (di cui la città abbonda, tanto da essere definita il “Paese di Esculapio”) diventano eccellenti perché «contemplan sempre gli escrementi». Se si tolgono le feci dalle strade, la loro bravura sparirà, «perché non istudieranno più il gran libro dello sterco. Quindi si morranno di fame; perché quivi la Medicina è una professione assai lucrosa. Dunque si vuotano, e si vuoteranno sempre nelle pubbliche strade i fetidi cessi, unicamente perché si abbiano Medici celebri, e malattie orrende». Manicone condanna anche l’usanza di ammuccchiare il letame nel perimetro della città e lungo le strade urbane, perché i Sanseveresi non conoscono l’arte della concimatura e non hanno letamai. Un ulteriore contributo all’aumento del puzzo viene dalla putrefazione dei rifiuti derivanti dagli ortaggi, di cui San Severo abbonda, particolarmente dai cavoli. L’assenza infine di fonti e la necessità di approvvigionarsi ai pozzi, determinano l’utilizzo di acque divenute inquinate per le sozzure sul terreno sovrastante. La spietata disamina del mefitismo a San Severo continua nell’articolo IX (pp. 133-141), dedicato all’analisi complessiva dell’origine del mefitismo locale e dei possibili rimedi.

²⁹ MANICONE, *La Fisica Appula* cit., I, p. 3 (Introduzione).

Manicone nella storiografia locale: Matteo Fraccacreta

Di tutto ciò, questioni politiche e igieniche, cosa riporta la tradizione storica locale? A proposito della preannunciata rassegna delle informazioni collegabili a Manicone, direttamente o indirettamente, possiamo e dobbiamo iniziare da colui che è stato (per così dire) il serbatoio inesauribile delle memorie cittadine, cui molti hanno attinto, spesso in maniera poco critica. Mi riferisco a Matteo Fraccacreta³⁰, che nel primo volume del suo *Teatro* (siamo quindi nel 1828) cita due volte la *Fisica Appula*. In un caso, ne ricava dal tomo I la notizia che il porto antico alla foce del Fortore si trovava ad una distanza di sei miglia, nella località denominata “la rivolta della galera”³¹. Nel secondo caso, in riferimento a Vico del Gargano, Fraccacreta cita la dettagliata dissertazione che Manicone dedicò alle caratteristiche del nuovo cimitero fuori dell’abitato³². Un altro rapido cenno si trova in una delle “parafrasi” rimaste inedite della “rapsodia” X (*San Severo II*), databile quindi intorno al 1837³³. Il Fraccacreta infatti, descrivendo la farmacia esistente nel convento di San Bernardino, appartenente agli Osservanti (perciò del medesimo Ordine di Manicone), ricorda tra gli altri un fra Giuseppe da Vico, maestro del suo ultimo farmacista-chirurgo (un fra Matteo da San Marco in Lamis) e zio del «Lettor “Vico” o P. Michelangelo Manicone celebre per la “*Fisica Appula*”»³⁴.

A questo punto, poiché credo (o, almeno, lo spero) che non mi sia sfuggito nulla in proposito, non posso fare a meno di esprimere la mia meraviglia per lo scarso, anzi nessuno spazio concesso da Fraccacreta, la cui bulimia di inserti eruditi appare in molti casi quasi irrefrenabile, alle parti della *Fisica Appula* di Manicone dedi-

³⁰ Riguardo a questo autore ed alle sue opere, si veda: P. CORSI, *Itinerari di ricerca III*, Bari 2014, cap. XXIX, pp. 489-506.

³¹ M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, I, Napoli 1828, parafrasi 5 della rapsodia I (*Teatro Appulo*), particul. p. 68 (rist. anast.: Bologna 1974).

³² *Ibid.*, parafrasi 51, particul. p. 210.

³³ In tale data infatti fu pubblicato a Napoli il quinto tomo del *Teatro*, che comprende le “rapsodie” IX (*Sansevero I*) e X (*Sansevero II*), con le relative “parafrasi”. Nel testo della “rapsodia” X è segnalata in cifre progressive una quantità di ben 130 note, cui avrebbero dovuto ovviamente corrispondere altrettante “parafrasi”, per continuare ad usare la terminologia del Fraccacreta; in realtà furono stampate dall’A. solo le prime 3. Tutte le restanti, rimaste inedite per motivi non chiariti, furono comunque recuperate manoscritte e avrebbero dovuto essere pubblicate, a cura di Pietro Bruno e Vittorio Russi, in una nuova edizione completa del medesimo tomo V. Questa previsione si trova riportata nell’Avvertenza della ristampa del tomo VI (Bologna, s.d., ma 1975), a cura dei già citati Bruno e Russi e condotta sulla base della precedente edizione (Lucera 1843). Nonostante ciò, il testo del tomo V, nella sua preannunciata formulazione integrata e completa, non ha tuttavia più visto la luce, pur essendo già in bozze ed impaginata. Su queste bozze ho potuto comunque compiere i miei controlli.

³⁴ FRACCACRETA, *Teatro cit.*, V (bozze), p. 23.

cati a San Severo, oltre che ad un evento abbastanza clamoroso della sua biografia. Potrei ipotizzare che per entrambe le questioni, come si vedrà tra poco, ci siano state delle scelte precise, in un caso di tipo (per così dire) di “orgoglio paesano”, in un altro di prudenza politica. Il che dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che il passaggio dalla cronaca alla storia è sempre molto difficile e che occorre aspettare tutto il tempo necessario per lasciar “raffreddare” il magma degli eventi troppo vicini, sia per collocarli nella giusta prospettiva sia per depurarli da passioni e faziosità. A dirlo in breve, l’esercizio della storia contemporanea è un compito molto difficile e va affrontato con la massima cautela e con tutti i ferri del mestiere, altrimenti si compiono quasi inevitabilmente manipolazioni e strumentalizzazioni, cioè si fa di tutto e di più, ma certo non narrazione storica.

Manicone nella storiografia locale: dal secondo Ottocento ad oggi

Continuando ora in questa limitata rassegna, passiamo al periodo risorgimentale e postborbonico, per avvicinarsi infine ai nostri tempi. Di Michelangelo Manicone, né in riferimento alle vicende del 1799 né alle sue osservazioni su San Severo, si trova alcun cenno negli *Appunti cronologici* di Vincenzo Gervasio³⁵. Segue, dopo pochi anni, il testo di Francesco De Ambrosio³⁶. Affiora qui una notizia molto interessante: in occasione della reazione antigiacobina del 10 febbraio 1799, Michelangelo Manicone sarebbe stato costretto a fuggire da San Severo insieme al vescovo (di origini foggiane) Gian Gaetano Del Muscio³⁷, che occupò la cattedra episcopale della diocesi di San Severo dal 1797 al 1804, quando fu traslato all’arcivescovado di Manfredonia; entrambi infatti correvano gravi rischi, essendo sospettati dai controrivoluzionari di connivenza con i fautori della Repubblica Partenopea. D’Ambrosio però non riporta la fonte di questa notizia, essendosi limitato a citare in nota solo un opuscolo³⁸ in memoria del vescovo Del Muscio, morto a Napoli nel 1808; in questo scritto,

³⁵ *Appunti cronologici da servire per una storia della città di San Severo*, Firenze 1871. Ne è stata curata da Francesco Giuliani una II edizione (San Severo 1993), con correzioni ed aggiunte dell’Autore, ricavate da un manoscritto del 1901.

³⁶ *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli 1875 (rist. anast.: Bologna 1974).

³⁷ Se ne veda il profilo elaborato da U. BALDINI, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38 (1990), che non manca di citare Manicone. Cfr., per una specifica analisi del ruolo svolto da Del Muscio in questa specifica circostanza, il saggio di A. PRIGIONIERI, *Il vescovo Giovanni Gaetano Del Muscio nella congiuntura del 1799 a San Severo*, in *Atti della Giornata di studio (San Severo, 3 dicembre 1999)*, a cura di M. G. Cristalli, San Severo 2000, pp. 175-187.

³⁸ A. DE MARIA, *Elogio storico del P. Gian Gaetano Del Muscio delle Scuole Pie, morto arcivescovo di Manfredonia*, Foggia 1847, p. 35, nota. Merita però di essere evidenziata un’altra

stampato alcuni decenni dopo, non c'è alcuna traccia della vicenda, se non la smentita (erroneamente accreditata) di una uccisione del vescovo da parte dei ribelli sanseveresi «nella Iliade del 1799». A parte ciò, che potremmo definire l'aspetto "politico", D'Ambrosio cita ancora Manicone (ma molto brevemente) per quanto riguarda la sua lode della copiosa produzione ortofrutticola locale e (in un unico contesto con altri autori) uno schematico cenno alle strutture agrarie, in particolare alle masserie³⁹.

Una trascrizione quasi integrale delle pessime condizioni dell'igiene pubblica a San Severo («La Mofeta della Daunia»), come le aveva rilevate il Manicone, si trova invece nel volume pubblicato da Umberto Pilla e Vittorio Russi⁴⁰, i quali anzi aggiungono anche i quasi contemporanei e più stringati rilievi di Giuseppe Maria Galanti⁴¹.

Nella descrizione delle tumultuose vicende del febbraio 1799 e, in particolare, per quanto riguarda la fuga da San Severo del vescovo Del Muscio e di p. Michelangelo Manicone, Giuseppe Clemente⁴² si richiama al passo analogo del De Ambrosio, ma aggiunge la segnalazione di un manoscritto di Antonio Irmici, attivo nei primi decenni del Novecento ed autore di minuziose ricerche archivistiche sulla storia delle chiese ed enti ecclesiastici locali; anche in questo caso però non se ne indica la fonte precisa⁴³. Da questo punto di vista non vi sono varianti di rilievo negli scritti successivi riguardanti i fatti del 1799 e, quindi, ne tralascio la menzione. Una buona sintesi, sia delle osservazioni del Manicone sulle precarie condizioni igieniche della città sia riguardo al suo coinvolgimento nelle vicende del 1799, si trova in una pubblicazione abbastanza recente sulla storia generale di San Severo, ma senza deviazioni o innovazioni rispetto alla linea narrativa ormai stabilizzata⁴⁴.

In sintesi ed in conclusione, sembra mancare nella tradizione storiografica di San Severo un effettivo approfondimento delle notizie trasmesse da Manicone su questa città, tranne che per alcuni aspetti eclatanti e sempre mantenendosi su linee interpretative generiche. È una lacuna che spero di poter colmare, con la prosecuzione già programmata di questo primo tentativo.

notizia circa l'attenzione per la pubblica utilità, che in qualche modo accomuna Del Muscio a Manicone. Quando era arcivescovo di Manfredonia, ideò infatti il «gran disegno di far correre fin dentro alla città per canali a pendio appositamente scavati le acque che veggonsi anche di presente spicciare nelle ghiaie sipontine». Si trattava in pratica di un acquedotto, per cui profuse migliaia di ducati, ma la sua morte impedì la realizzazione dell'opera (pp. 36-37).

³⁹ DE AMBROSIO, *Memorie storiche* cit., pp. 177 e 181, nota 1.

⁴⁰ *San Severo nei secoli*, San Severo 1984, pp. 136-137.

⁴¹ G. M. GALANTI, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, I-IV, Napoli 1786-1790 (rist. a cura di F. Assante e D. Demarco, I-II, Napoli 1969).

⁴² *Momenti e figure dell'Ottocento a San Severo*, in *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. MUNDI, II, San Severo 1989, pp. 541-602, particul. p. 547.

⁴³ Il manoscritto di Irmici, come riportato da CLEMENTE, *Momenti e figure* cit., p. 547, n. 12, ha il seguente titolo: *Storia della Parrocchia di San Nicola in San Severo*, parte II, p. 97.

⁴⁴ C. G. SEVERINO, *San Severo, città di Puglia*, Roma 2007.

INDICE

GIULIANA MASSIMO	
<i>Osservazioni sulla scultura angioina di Lucera</i>	pag. 3
MARCO TROTTA	
<i>La concattedralità garganica nella storiografia sipontina del XVII secolo: la posizione 'eretica' di Marcello Cavaglieri</i>	» 27
FRANCESCO DE NICOLO	
<i>Alcune considerazioni sulla scultura pugliese in legno: il Cristo morto di Cerignola e lo scultore Gaetano Frisardi di Andria</i>	» 45
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Arte e devozione in San Severo: marmorari napoletani al servizio delle confraternite</i>	» 58
PASQUALE CORSI	
<i>Un ecologista precursore nell'Età dei Lumi: p. Michelangelo Manicone</i>	» 81
GIUSEPPE POLI	
<i>Tra ironia e sarcasmo: Galanti e la censuazione dei Cinque Siti Reali</i>	» 99
MICHELE FERRI	
<i>La Sottintendenza e il Consiglio distrettuale di Manfredonia (1806-1811)</i>	» 107
MASSIMILIANO MONACO	
<i>Da Real Basilica a Duomo monumentale. Francesco Bongioannini, Giacomo Boni e i restauri di fine Ottocento alla cattedrale di Lucera</i>	» 135
EMANUELE D'ANGELO	
<i>Prime annotazioni sull'archivio storico dell'Arciconfraternita del Carmine di Sansevero</i>	» 165
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Michele Ferrone, sindaco di Lucera (1920-1922).</i>	» 177
LIDYA COLANGELO	
<i>La chiesa della SS. Trinità in San Severo: storia, culti e devozioni</i>	» 205

